

Borsa  
- 1,97 %  
Indice  
Mib 1.093  
(+ 9,3 % dal  
2-1-1991)



Lira  
Stabile  
sul marco  
a 747,7  
Perde sulla  
sterlina



Dollaro  
Torna  
a crescere  
(1149 lire)  
Marco  
debole



## ECONOMIA & LAVORO

«Un concepimento difficile, ma il parto è stato felice». Finalmente Cgil, Cisl e Uil hanno firmato l'intesa che darà vita alle nuove Rappresentanze sindacali unitarie

Vecchi Cdf addio, nascono le Rsu elette a voto segreto da iscritti e non iscritti su liste di organizzazione, e sarà possibile presentare liste alternative



Alitalia-sindacati  
C'è l'accordo  
Il 7 marzo si vola

# «Torneranno a votare tutti i lavoratori»

Commento

La grande scommessa del movimento sindacale: riformare se stesso

BRUNO UGOLINI

Qualcuno l'ha chiamata la prima vera riforma istituzionale. È quella che riguarda l'organizzazione sindacale nei luoghi di lavoro. La giornata di ieri segna una svolta in questo senso. Cgil, Cisl e Uil hanno infatti concordato una proposta, da sottoporre alla discussione dei lavoratori, dei dirigenti periferici. Essa sarà portata prima in intese contrattuali, con gli imprenditori, poi in una vera e propria legge. Iniziative in questo senso giacciono alla Camera (progetto Ghisla, Pds) e al Senato (progetto Cgil, Cisl e Uil). Il testo dell'intesa fra le Confederazioni sarebbe dovuto rimanere «top secret» fino a lunedì, per essere presentato, solennemente, nel corso di una conferenza stampa. Ma, in questa nostra società-spettacolo, è impossibile mantenere alcune cose di segreto e così ieri pomeriggio le agenzie di stampa hanno cominciato a pubblicare ampi stralci del testo concordato. È quello che appare chiaro è che siamo di fronte ad una prima proposta di riforma del sindacato. Un tentativo serio, anche se non mancheranno interrogativi e spunti polemici, di dare risposte ad un problema. È quello, ormai annoso, della democrazia, delle regole nel sindacato. Un problema sollevato, qualcuno lo ricorderà, dodici anni fa da Giorgio Amendola, in un articolo per tanti aspetti discutibile e discusso, sulla Fiat. «La necessità di questo tipo di organizzazione della democrazia in fabbrica», diceva allora Amendola in polemica con certe forme di assemblearismo, «viene chiamata democraticamente liberal-democratica, ma io non so trovare, in un paese retto dalla nostra Costituzione, altro mezzo per misurare la volontà degli operai... che il voto segreto».

Ora è scomparso l'assemblearismo, ma si sono fossiliz-

Nascono le Rappresentanze sindacali unitarie, i nuovi organismi di base del sindacato nei luoghi di lavoro. C'è voluto molto tempo, ma finalmente Cgil, Cisl e Uil sono riuscite a mettere a punto un modello che potrebbe ricucire lo sfilacciato rapporto democratico con i lavoratori. La Rsu verrà eletta da iscritti e non iscritti al sindacato, e sarà possibile presentare liste alternative.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il sindacato italiano ha tanti guai, ma forse su almeno una questione — e di importanza davvero decisiva — riuscirà a voltare pagina. Con il pre-accordo siglato ieri da Trentin, Marini e Benvenuto (che verrà formalizzato dopo una verifica generale entro il 10 aprile), si chiude la drammatica fase di assenza di regole nel rapporto con i lavoratori. Superati i voti incrociati, ecco finalmente le attesissime regole sulle rappresentanze sindacali di base, valide in tutti i settori e in tutti i luoghi di lavoro. Ma sarà proprio così o qualche categoria cercherà di sfuggire alle nuove regole? L'intesa tra Cgil, Cisl e Uil parla di interventi confederati, con certezze di tempi, in caso di inadempienze da parte delle burocrazie sindacali. I lavoratori hanno un arma in più. E non c'è solo il diritto al voto segreto. C'è il rifiuto di ogni monopolio sindacale. Altri gruppi di lavoratori, fuori dalle Confederazioni, potranno presentare loro liste, se lo vorranno, purché raccolgano il 5% degli aventi diritto al voto. E c'è una scelta fondamentale per porre fine a tante polemiche (ricordate la vicenda del metalmeccanico?). Viene infatti sottolineata la volontà di una «verifica del mandato» prima della fase conclusiva delle trattative sulle piattaforme contrattuali. Una regola che, se resa concreta da norme specifiche, darà un contributo alla democrazia sindacale, con effetti molto più incisivi di un ricorso al referendum che, come capita spesso, permette solo di dire un «sì» o un «no», a cose fatte. C'è, infine, da sottolineare, il vincolo unitario espresso da Cgil, Cisl e Uil con questa proposta di riforma. È cosa da poco? Non è lecito chiedersi oggi se non sia stato davvero giusto preservare, questo che è pur sempre un patrimonio prezioso (anche se insidiato da crisi), dai rischi di sovrappopolazione, collegati alle aspre polemiche sulla guerra del Golfo?

a dividersi questi seggi in modo paritetico (cosa che ovviamente favorisce le liste sindacali con meno consensi). E poi previsto un allargamento della rappresentanza a favore delle alte professionalità, dei giovani e degli immigrati.

Ma che poteri avranno le Rsu? Il potere contrattuale resta saldamente in mano alle categorie, fatta salva la «verifica del consenso» dei soggetti interessati all'ambito contrattuale. Secondo l'intesa, dunque, le rappresentanze di base svolgeranno «con il concorso e il sostegno dei sindacati di categoria, le attività proprie del livello aziendale, secondo quanto stabilito dai contratti nazionali e dalle norme di legge per il pubblico impiego, nonché nel rispetto delle politiche confederali». Le decisioni delle Rsu sulle piattaforme rivendicative e sugli accordi dovranno essere prese a maggioranza qualificata. Cgil, Cisl e Uil bocciano lo strumento del voto referendario sulle piattaforme e gli accordi contrattuali. Quindi, l'indispensabile verifica del mandato andrà fatta prima delle fasi conclusive del-

le trattative. Sempre ai sindacati di categoria (entro sei mesi dalla firma definitiva dell'accordo) è affidata la definizione delle modalità di attuazione su tutte le materie, dai modi e tempi di convocazione delle elezioni al numero dei componenti della Rsu e alle procedure di voto. Infine, Cgil, Cisl e Uil si impegnano affinché eventuali interventi legislativi non modifichino la sostanza dell'intesa.

Fin qui per quanto concerne le rappresentanze di base. Ma la preintesa firmata ieri mattina contiene grandi novità anche dal punto di vista dei rapporti unitari tra le tre confederazioni. Si sancisce così la volontà di procedere unitariamente all'elaborazione delle piattaforme, alla conduzione dei negoziati, alla stipula di contratti e accordi, alla proclamazione degli scioperi e di altre forme di lotta. Periodicamente si riuniranno le tre segreterie confederali per l'esame delle questioni generali, e devono decidere all'unanimità. In caso di divergenze su vertenze per contratti o di settore (nei settori sprovvisti di codici

di autoregolamentazione e non soggetti alla nuova legge sul diritto di sciopero) gli organismi sindacali in contrasto debbono trasferire entro 48 ore la questione alla struttura direttamente superiore, impegnandosi a non intraprendere iniziative unilaterali.

Toricamente la diffusione del testo dell'accordo era programmata per lunedì, in una conferenza stampa dei tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, ma come spesso succede solerti «postini» hanno subito provveduto a far circolare le 21 pagine del documento, che nel frattempo vengono inviate alle varie strutture del sindacato. Per i commenti ufficiali, quindi, rinvio a lunedì. Ma «pizzicati» dai giornalisti all'uscita dalla sede della Uil, Trentin, Marini e Benvenuto hanno espresso comunque la loro soddisfazione. Al concepimento è stato difficile — ha detto Bruno Trentin — ma il parto è stato felice; per Franco Marini, il bambino è più robusto di quello nato all'epoca della Federazione Unitaria; infine, Giorgio Benvenuto, che ha definito l'accordo «un deciso passo avanti per l'unità sindacale».

ze esterne. Una giornata davvero intensa quella di ieri per il trasporto aereo. Ieri mattina il ministro si è avuto il «libera» definitivo alla liberalizzazione delle tariffe aeree e all'introduzione della tassa di imbarco sui voli nazionali. Il consiglio dei ministri ha infatti approvato i provvedimenti contenuti nel disegno di legge presentato dal ministro dei trasporti Carlo Bernini, in materia di tariffe e diritti nel trasporto aereo. Con le decisioni prese dal governo, cambia, dunque, il regime tariffario del trasporto aereo nazionale: da un sistema amministrato si passa ad uno sorvegliato. Il disegno di legge, come ha spiegato Bernini, prevede, infatti, uno snellimento delle procedure per la determinazione delle tariffe sia dei voli che dei servizi di assistenza a terra.

Il prezzo verrà stabilito dal vettore in base a criteri di imprenditorialità ed entro 45 giorni prima della sua entrata in vigore, dovrà essere valutato dal ministro dei trasporti. In caso di mancato parere, vige il principio del silenzio-assenso. Per l'approvazione delle tariffe, dunque, non sarà più necessario il parere della commissione Sangalli e quello preventivo vincolante del Cip.

## Ristrutturazione morbida all'Iveco Sindacati e Fiat firmano l'ipotesi d'accordo

Sindacati ed Iveco hanno concluso un'ipotesi d'accordo sulla ristrutturazione del settore autocarri della Fiat, la cui validità è subordinata alla concessione dei prepensionamenti ed altre misure dal governo. Previsti vari strumenti, alcuni innovativi come il part-time e iniziative industriali, per garantire la sistemazione degli oltre 3.000 «eccedenti», anche in fabbriche da chiudere come l'OM di Milano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Voti distesi, commenti positivi anche tra i delegati di fabbrica. Erano anni che non succedeva dopo la firma di un accordo con la Fiat. Segno che quella sulla ristrutturazione dell'Iveco, conclusa ieri dopo 26 ore filate di trattativa, è finalmente una buona intesa, che accoglie gran parte delle richieste dei lavoratori, anche se non tutte. E non era facile conseguire un simile risultato, in una situazione di profonda crisi come quella in cui versa il settore autocarri ed autobus della Fiat.

Da subito detto che si tratta di un'ipotesi di accordo, la cui validità è subordinata alla concessione di tre strumenti da parte del governo: lo stato di crisi per il settore con la conseguente possibilità di ricorrere alla cassa integrazione speciale, i prepensionamenti e le assunzioni di «eccedenti» nella pubblica amministrazione (legge 407). A tal fine le parti hanno già chiesto un incontro

a Donat Cattin. In caso di risposta negativa o insufficiente del ministro del lavoro, tutto l'accordo sarà rimesso in discussione. «Prima di chiedere l'aiuto dello stato, indispensabile in una situazione così difficile — hanno dichiarato i responsabili sindacali Troili (Fiom), Ingilano (Fim), Contino (Uilm) e Cavallotti (Sida) — abbiamo contrattato ed ottenuto dall'azienda che si faccia carico di precisi oneri della ristrutturazione».

Infatti l'Iveco si impegna ad investire 4.500 miliardi di lire nel prossimo triennio, il 70% dei quali in Italia, e nelle 41 pagine dell'intesa concordata con i sindacati non solo una «griglia» di strumenti per la sistemazione degli eccedenti, ma le missioni produttive dei singoli stabilimenti, le innovazioni di processo e di prodotto, le tempistiche degli investimenti, la omologazione e riqualificazione del personale, il tutto da gestire e verificare non solo a livello nazionale ma con i singoli

consigli di fabbrica. I lavoratori «eccedenti» sono 3.060 e per tutti si dovrà trovare una soluzione entro il 31 marzo 1994. Saranno sospesi a zero ore per tre anni a partire dal 18 marzo 2.560 lavoratori, mentre per gli altri 500 si faranno solo temporanei ricorsi alla cassa integrazione. Per 490 lavoratori di Grottmannara (Avellino) la sospensione sarà di due anni con rientro garantito.

Gli strumenti individuati per gli «eccedenti», oltre ai prepensionamenti ed alla mobilità verso il pubblico impiego, sono: la mobilità all'interno del gruppo Fiat e del settore, la mobilità sul territorio attivando le agenzie regionali per l'impiego, le dimissioni incentivata, l'impegno dell'Iveco a fornire aiuti a chi volesse formare cooperative o intraprendere attività in proprio. La formazione professionale sarà finalizzata alla ricollocazione sia dei lavoratori che rientreranno in fabbrica che di quelli collocati altrove.

L'Om di Milano sarà chiusa progressivamente entro il 31 marzo 1993 e, se vi saranno ancora eccedenti, l'Iveco si impegna a promuovere a Milano un'industria industriale nel settore della componentistica leggera, per 150 lavoratori. Sarà chiusa pure la Sot di Torino, i cui lavoratori passeranno tutti alla Spa Stura. Negli enti centrali Iveco di Torino, dove gli «eccedenti» sono 890 di cui 520 impiegati, si sperimenterà l'orario a part-time volontario per segretarie, centralisti, impiegati amministrativi ed addetti all'elaborazione dati. In altri casi l'occupazione sarà salvaguardata con il trasferimento di produzioni (ad esempio i telai per bus da Torino a Grottmannara). Un giudizio negativo sull'intesa è stato espresso solo dalla Fiom bresciana, essenzialmente per il ricorso ai prepensionamenti di impiegati anche in fabbriche non toccate dalla ristrutturazione come l'Om di Brescia.

Mense Fiat  
Investimenti  
bloccati

Ccc (Lega)  
Fatturato '90  
4000 miliardi

MILANO. Il Consorzio cooperativo costruzioni (ccc), l'organismo che ha il compito di acquisire lavori per conto delle 200 cooperative edilizie aderenti alla Lega, ha varato nel 1990 un piano triennale che prevede nuovi ordini per 8.000 miliardi. Nel frattempo, il fatturato 1990 del settore costruzioni delle coop aderenti alla Lega è stato di 4.000 miliardi, con un incremento di circa il 12% sull'89, mentre il cco l'anno scorso ha acquisito contratti per 2.479 miliardi. I dati sono stati resi noti nel corso di una conferenza stampa in cui sono stati presentati i programmi del consorzio. «Il cco ha detto il presidente Carpanelli — ha assorbito prima le funzioni riservate al Conaco di Roma, restando così l'unico consorzio sul mercato delle grandi commesse nazionali: vogliamo svolgere le funzioni di interlocutori delle partecipazioni statali e dei grossi pubblici e privati».

## Le proposte della Cisl per la trattativa di giugno «Scala mobile, niente barricate Un'altra via per difendere i salari»

La trattativa di giugno tra governo, Confindustria e sindacati è come una calamita. Costo del lavoro, relazioni industriali, previdenza, fisco, pubblico impiego, tariffe, tutto sembra convergere verso di essa e sono in molti a temere il rischio di un ingorgo. Ieri era la giornata della Cisl: allarme sfumato sulla recessione ma attenti a Morillaro. Visco: riformare gli «oneri sociali»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Non è il caso di caricare di troppe attese la trattativa di giugno» dice il segretario generale Franco Marini. La parola d'ordine in casa Cisl è «drammatizzare la crisi economica». Con alcuni timori. In particolare, «l'atteggiamento tattico della Confindustria e Morillaro che vuole cancellare totalmente la scala mobile», spiega Marini. «È ancora più esplicito: «Vogliono agitare il fantasma della deindustrializzazione per portarci a casa un po' di fiscalizzazione degli oneri sociali».

Comunque, al di là del fuoco di sbarramento, la Cisl co-

nimo garantito — secondo Morese — deve assitarsi sulle 750.000 lire indicizzate al 100%, poi sarà la contrattazione ad occuparsi di perequare. Per Morese inoltre: «Occorre un nuovo patto tra le categorie fondato sulle politiche dei redditi e non sulla scala mobile. È il contratto nazionale deve agire da prequelatore delle dinamiche salariali». Basti pensare che il differenziale tra salari delle aziende sotto i 10 dipendenti e quelli delle aziende con più di 500 addetti, secondo i dati Inps, è passato nell'Italia nord-occidentale dal 27 per cento del 1985 al 31 del 1989 per gli operai e da 59 punti a 71 per gli impiegati. Sulla contrattazione territoriale Marini afferma che «deve essere alternativa alla contrattazione aziendale», mentre quest'ultima, secondo Morese, deve «orientarsi ai problemi della qualità e della produttività». Sul pubblico impiego Morese dice: «Sono tutti spaventati perché vogliamo privatizzare i rapporti di lavoro nel settore pubblico. Ma questo consentirà di ricondurre la contrattazione al solo rapporto gover-

Anche le famiglie respirano aria di recessione. Il loro indice di fiducia, rilevato dalla consueta indagine dell'Isco, è sceso a febbraio su livelli fra i più bassi degli ultimi anni. Tre punti in meno rispetto a gennaio, 12 in meno di giugno 1990. Effetto Golfo, lo stesso che ha fatto lanciare l'allarme agli industriali e a Bankitalia. Gli italiani vedono nubi sull'economia nazionale e attendono prezzi sempre più alti.

FERNANDA ALVARO

ROMA. La lavatrice in funzione, la tv a colori accesa nel salotto buono, il frigo e il congelatore sempre pronti a «salvarci» dalla deperibilità dei cibi. L'auto doppia, l'utilitaria e quella della festa, la terribile ascesa della lavastoviglie, il conto in banca. Tutto questo e molto altro non fanno la felicità. Anzi, passano i mesi e l'indice di fiducia degli italiani scende. Si potrebbe quasi dire che gli abitanti del Bel Paese hanno il morale sotto i piedi. A renderli sfiducati e un po' tristi, «conservatori» sul fronte soldi e attenti a far quadrare il

bilancio ci si è messa anche la crisi del Golfo.

E infatti la «curva» della fiducia si lancia vertiginosamente verso il basso a partire dall'estate 1990. L'indice passa da 126,3 (giugno) a 118,4 a settembre. Poi una lenta alzata: 115,116,117 e 6, 117 e 3. E siamo arrivati a febbraio: il campione rappresentativo delle famiglie ha una fiducia pari a 114,3 (si parte dall'indice 100 del 1980 che ha sfiorato quota 130 nel 1988). Un vettore e proprio quello che potevano subire un'invasione di tendenze grazie alle notizie degli

ultimi giorni. Se la guerra ha intriso le famiglie e spinto l'economia verso la recessione, la pace potrebbe essere un'iniezione di fiducia. La speranza espressa, tra l'altro anche dagli esperti di Bankitalia. Una speranza e basta.

Preoccupati questi italiani per una situazione economica che non promette niente di buono neppure per il futuro immediato (il 57 per cento degli intervistati vede l'addensarsi di nubi), per i prezzi che salgono (il 47 per cento li vede in ascesa nei prossimi mesi) e soltanto il 9 per cento pensa che resteranno stabili o diminuiranno). Meno allarmati per la disoccupazione, nonostante le tante industrie con cassintegrati e l'Alitalia che, ultima in ordine di tempo, ha annunciato 1500 «esuberanti».

Ma la caduta dell'ottimismo che aveva regnato fino a maggio scorso, ha soltanto intaccato marginalmente le valutazioni delle famiglie: se non si ha fiducia nell'economia nazionale, si è più tranquilli sul proprio portafoglio. Il 65 per cento vede un'economia domestica stabile nei prossimi mesi mentre il 45 per cento è certo di poter risparmiare. Se c'è un indebolimento nella previsione di acquisto di beni durevoli, sale la voce «spesa per l'abbigliamento. Il fatto è che i cosiddetti beni durevoli sono ormai posseduti dalla quasi totalità delle famiglie. Il 96 per cento ha la lavatrice, l'88 per cento il tv-color, il 25 per cento la lavastoviglie e l'83 per cento l'auto. Anzi di macchina c'è chi ha il doppio: il 32 per cento.

Tutti d'accordo dunque. L'Italia ha passato momenti migliori. A confermare il disagio nella settimana appena passata sono state più voci. Lunedì ha cominciato l'11st sottolineando che nelle 12 città campione l'inflazione di febbraio viaggia al 6,8 per cento. Martedì gli industriali hanno confermato: è recessione e per «cominciare» han-